

Materiali integrativi scheda n. 2 UN CAMMINO DI RICERCA

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“ICARO”

(Tavola VIII contenuta nel libro d'artista “Jazz” di Henri Matisse - 1944-47 - Museo Matisse, Nizza).



Henri Matisse ha realizzato il libro d'artista “Jazz” negli ultimi anni della sua vita quando, praticamente invalido e costretto su una sedia a rotelle, sperimenta un nuovo modo di dipingere: ritaglia carte colorate, che gli permettono di disegnare nel colore.

Il soggetto di questo suo cutout (i suoi ritagli di carta colorata) è Icaro, personaggio mitologico che tentò di volare con ali di cera che si sciolsero al calore del sole, quando cercò di avvicinarsi all'astro spendente, facendolo precipitare nel mare sottostante dove morì annegato.

Matisse non rappresenta il giovane Icaro in caduta, ma mentre si libra verso l'alto come una sagoma nera sopra un cielo blu intenso e profondo.

Le gialle stelle esplosive e quel punto rosso rubino al posto del cuore rendono viva e pulsante quest'immagine così astratta.

Un **eroe positivo e negativo**, un essere fragile e forte allo stesso tempo: questo è Icaro. È precipitato e ha perso la vita ma, anche se solo per poco, ha volato!

La rappresentazione dell'Icaro di Matisse è però una rivoluzione iconografica.

Il cielo di Icaro è un cielo notturno, un cielo senza sole (o solo in parte visibile, forse perché il sole nel mito è dispensatore di morte) abitato dalle stelle, frammenti di sole, che diventano sue compagne di un viaggio alla ricerca della verità. Un viaggio della mente e del cuore, per questo l'artista rappresenta il personaggio del mito senza ali.

Così Icaro può diventare simbolo e figura dell'uomo stesso: un uomo che paga per i suoi errori; un uomo nella sua continua tensione verso l'infinito, quel cielo blu notturno dello sfondo; nella sua ricerca perpetua del desiderio rappresentata dalle stelle.

Sì, le stelle, quelle stelle “esplosive” giallo brillante, da cui deriva l'etimologia stessa della parola “desiderio”. L'origine della parola desiderio è una delle più belle e affascinanti che si possa incontrare. È un termine che deriva dal latino e risulta composto dalla preposizione *de-* che in latino ha sempre un'accezione negativa e dal termine *sidus* che significa stella.

Desiderare significa, quindi letteralmente, “mancanza di stelle”, nel senso di “avvertire la mancanza delle stelle” (legato agli uomini antichi che si spostavano guardando le stelle), di quei buoni presagi, dei buoni auspici e quindi per estensione si può intendere come percezione di una mancanza e, di conseguenza, come sentimento di ricerca appassionata.

Matisse, ormai anziano, definisce la sua come “una vita consacrata alla ricerca della verità”; come quella sagoma nera opaca un po' goffa, paradigma della nostra miseria umana, impacciata come spesso siamo noi nel cammino della vita, ma animata da un desiderio ardente che Matisse rappresenta con quel piccolo cerchio rosso rubino.

Il desiderio indica l'attesa di un qualcosa, una promessa di Bene, la stessa pulsione vitale del cuore di Icaro che lo porta inevitabilmente a continuare a cercare cosa, o meglio “chi”, sia capace di soddisfare il suo ardente desiderio.

Riportiamo le parole di Benedetto XVI: “La verità è che le cose finite possono dare barlumi di gioia ma solo l’Infinito può riempire il cuore...” e quelle di Sant’Agostino: “Ci hai fatto per te Signore, e il nostro cuore è inquieto se non riposa in te”. E allora “Sia benedetto Iddio per questo cuore irriducibile, ineludibile e a cui non corrisponde altro che l’Infinito!”

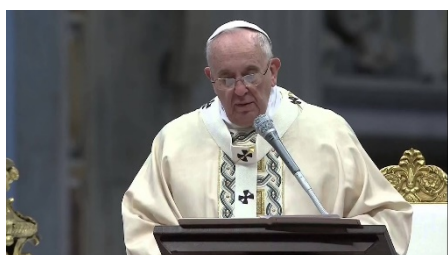
L’Icaro di Matisse è dunque rappresentativo di quell’arte “capace di esprimere e rendere visibile il bisogno dell’uomo di andare oltre ciò che si vede”, manifestando la sete e la ricerca dell’infinito di cui parla Benedetto XVI. L’opera è “come una porta aperta verso l’infinito, verso una bellezza e una verità che vanno al di là del quotidiano” cioè dell’apparenza, favorendo in noi la ricerca della Verità che sola può dare senso e significato al nostro quotidiano.

(Liberamente tratto da “Guardare la Parola” - agosto 2018)

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

- ✓ gli ostacoli che, nella nostra vita, ci impediscono di guardare verso l’alto.



Perché solo i Magi hanno visto la stella? Forse perché pochi hanno alzato lo sguardo al cielo.

Nella vita ci si accontenta di guardare per terra: basta qualche soldo, un po' di divertimento... «Noi sappiamo sognare?», chiede papa Francesco. «Aspettiamo Dio, o ci lasciamo trasportare dalla vita come un ramo secco?».

(rif. omelia Messa dell’Epifania 2018)

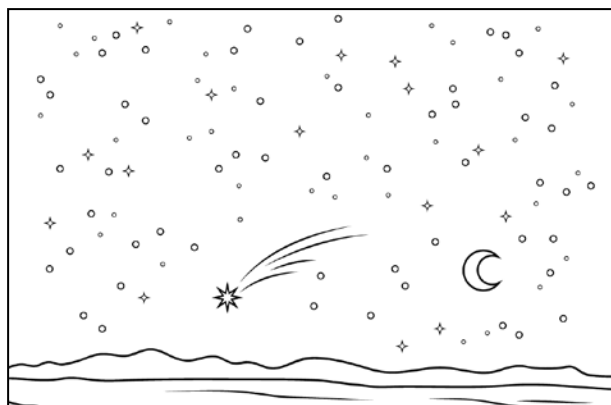
Video: <https://youtu.be/mzMAYr4feDg> (Papa Francesco, estratto dall’omelia Messa dell’Epifania 2018)

Cosa serve:

un cartellone con disegnato un panorama stilizzato sotto un cielo stellato, pennarelli.

Cosa si fa:

viene lasciato a ciascuno un momento di riflessione su quali sono le cose, atteggiamenti, situazioni, stili di vita che nella propria vita sono di ostacolo ad alzare lo sguardo verso il cielo e poter così scorgere la stella. Ciascuno è poi invitato a scrivere sul cartellone il termine che descrive l’impedimento per sé maggiore ed a dividerlo con gli altri.



LA PAROLA ALLA MUSICA

“STELLA” – Antonello Venditti

<https://youtu.be/kDcDfZQRw9I>

Stella che cammini

Nello spazio senza fine
Fermati un istante, solo un attimo
E ascolta i nostri cuori

Caduti in questo mondo
Siamo in tanti ad aspettare
Donaci la pace ai nostri simili
Pane fresco da mangiare

Proteggi i nostri sogni veri dalla vita quotidiana
E salvaci dall'odio e dal dolore
E a noi che siamo sempre soli nel buio della notte
Occhi azzurri per vedere

Questo amore grande, grande, grande
Questo cielo si rischiarà in un istante
Non andare via, lasciati cadere
Stella, stella mia, resta ancora nel mio cuore

Proteggi i nostri figli puri nella vita quotidiana
E salvaci dall'odio e dal potere
Come il primo giorno, come nella fantasia
Occhi azzurri per vedere

Grande, grande, grande
Questo cielo si rischiarà in un istante
Non andare via, non ci abbandonare
Stella, stella mia,
Resta sempre nel mio cuore



Una dolce preghiera

“Stella” è una canzone di Antonello Venditti del 1984, contenuta nell’album “Cuore”. Il brano è una dolce preghiera affinché rimangano salvi i nostri sogni, il nostro amore e salvarci così dalla vita quotidiana, dall’odio e dal potere. E vedere con nuovi occhi questo cielo grande, grande, grande.

UNA TESTIMONIANZA DI VITA

“CREDERE CHE DIO È AMORE”

<https://vimeo.com/8631002?ref=fb-share&1&fbclid=IwAR17UB5KnTh-6avvtZOLdmcBckkV0j1IA8RRuXbeUuZGJyDPMe0FIN8Ywmw>

25 maggio 2002: Chiara Lubich racconta a ragazzi di tutto il mondo, radunati a Marino - Roma - per il Supercongresso gen 3 “Ragazzi per l’unità”, la sua scoperta di Dio.

TESTO DELL’INTERVISTA



"Chiara, noi stiamo vivendo da molti anni in situazioni di guerra. Mi incoraggia sapere che tu hai scoperto l'amore di Dio proprio nella nostra stessa condizione. Ci puoi raccontare cosa è stata per te questa scoperta? E come possiamo fare noi per dire a tutti che Dio è amore?"

Chiara: Ecco ecco, vorrebbe che raccontassi un po' la storia, l'inizio del Movimento, che la sapete, la stra-sapete! Però può essere che ci sia qualcuno che non la sa, allora noi per quel qualcuno parliamo.

Com'è successo? E' successo che c'era la guerra, una guerra terribile, la seconda guerra mondiale, e giù bombe, e giù bombe, e giù bombe, e distruggeva tutte le cose. Io avevo qualche anno più di voi e anche le mie compagne avevano qualche anno più di voi, c'era chi aveva 15 anni ancora, quindi era ancor giovane, molto giovane, e ognuno di noi aveva i nostri ideali, perché le giovani hanno degli ideali, Deo gratias, anche voi avete degli ideali, meno male; ma, però, i nostri ideali sempre piccoletti, piuttosto limitati alla nostra persona. Io ricordo che il mio ideale era la filosofia, studiare, studiare, studiare; una bella cosa, ma di fronte a Dio...!

L'altra mia compagna invece aveva una bella casa e voleva arredarsela bene, metter su tanti bei mobili, quadri, ecc. Un'altra invece voleva sposarsi. Sennonché: il fidanzato andato in guerra non è più tornato; io non ho potuto proseguire gli studi della filosofia per gli sbarramenti della guerra; quella che aveva la casa così bella ma non arredata, si è vista crollare la casa o comunque a essere sinistrata. E noi vedevamo che tutto crollava. A un dato punto mi è venuta quest'idea: ma ci sarà un ideale che non crolla, che non crolla, che nessuna bomba può far crollare? E subito dentro ho sentito la risposta: sì, c'è, c'è: è Dio. E lì ho capito chi è Dio: Dio è amore. E da quel momento - l'ho comunicato alle altre mie compagne - e da quel momento, mentre prima vedevamo Dio lontano, forse al di là del cielo, abbiamo capito

che lui guidava tutte le cose, che tutte le circostanze erano guidate dal suo amore. Lo trovavamo dappertutto, lo trovavamo dappertutto. È stata una scoperta straordinaria. (...) "E noi come dobbiamo fare?" Credere all'amore di Dio, credere che anche se le cose sembrano andar male, male, male, c'è un motivo, c'è un motivo d'amore, c'è un perché d'amore, c'è un disegno di Dio su quella cosa. Credere. E quando facciamo delle esperienze belle, raccontarle a tutti gli altri, in modo che questo Vangelo si diffonda, che sia una rivoluzione, che cambi la mentalità così umana, consumista, cattiva, bassa, di bassa quota. Questo dovete fare.

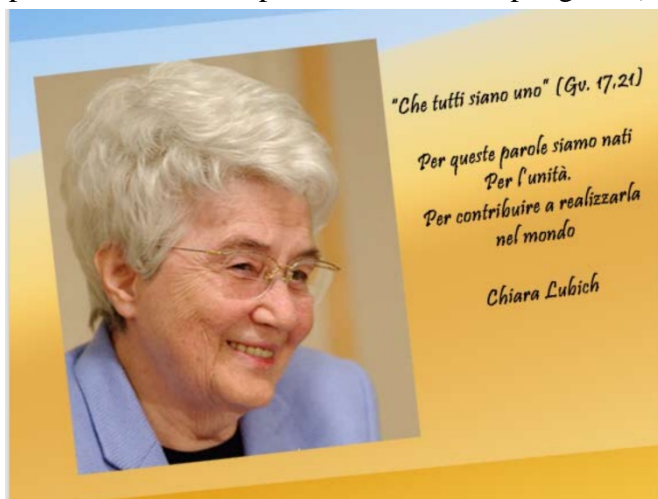
CHI È CHIARA LUBICH

Chiara Lubich nasce a Trento il 22 gennaio 1920, seconda di quattro figli, e muore a Rocca di Papa (Roma) il 14 marzo 2008. È stata la fondatrice del movimento dei Focolari.

La madre è fervente cattolica, il padre socialista. Il fratello Gino è fra le fila dei partigiani, poi giornalista dell'Unità. Poco più che ventenne, insegna alle scuole elementari ed inizia gli studi di filosofia all'Università di Venezia, spinta da un'appassionata ricerca della Verità, quando durante la seconda guerra mondiale, sul crollo di ogni cosa, comprende che solo Dio resta: Dio che è Amore.

La sua vita si trasforma. Risponde al suo Amore scegliendolo come unico Tutto: è il 7 dicembre 1943, data che segna convenzionalmente gli inizi del Movimento che nascerà. Il 13 maggio 1944 Trento è colpita da uno dei più violenti bombardamenti. Anche casa Lubich è gravemente lesionata. Mentre i familiari sfollano in montagna, Chiara decide di rimanere a Trento per non abbandonare la nuova vita nascente. È tra i poveri di Trento che inizia quella che Chiara definisce "una divina avventura". "Qualunque cosa hai fatto al minimo l'hai fatta a Me". Condividono con i poveri tutto ciò che hanno. In piena guerra, viveri, vestiario e medicinali arrivano con insolita abbondanza, per le molte necessità. Sperimentano l'attuarsi delle promesse evangeliche: "date e vi sarà dato", "chiedete e otterrete". Di qui la convinzione che nel Vangelo vissuto è la soluzione di ogni problema individuale e sociale. Nelle parole di Gesù, calate una ad una nel quotidiano, e in particolare nel comandamento che Gesù dice "nuovo" e suo, "amatevi l'un l'altro come io ho amato voi" intuiscono esservi la legge perché si ricomponga l'umanità disgregata. E nel testamento di Gesù "che tutti siano uno", trovano il perché della loro vita: "eravamo nate per l'unità, per concorrere a realizzarla nel mondo". Tra le macerie abbraccia una donna impazzita dal dolore, che le grida la morte dei suoi 4 figli. Avverte la chiamata ad abbracciare il dolore dell'umanità.

Dall'incontro, nel 1948, con Iginio Giordani, deputato, scrittore, ecumenista, padre di 4 figli, il Movimento nascente ha una sua nuova apertura sul sociale, sulla famiglia e poi sul mondo ecumenico, tanto che Giordani viene considerato cofondatore. Per l'impatto con la sofferenza della Chiesa dell'oltre cortina, nell'incontro con chi era riuscito a fuggire, la spiritualità dell'unità si diffonderà in tutto l'Est europeo sin dagli anni sessanta. Da quel piccolo gruppo nasce e si diffonde un movimento di rinnovamento spirituale e sociale chiamato Movimento dei Focolari. Pur essendo una realtà unica, per la varietà delle persone che lo compongono (famiglie, giovani, sacerdoti, religiosi e religiose di



vari istituti, e vescovi), si snoda in 18 diramazioni, di cui 6 movimenti ad ampio raggio: Famiglie Nuove, Umanità Nuova, Movimento Parrocchiale, Movimento Diocesano, Giovani per un mondo unito, Ragazzi per l'unità, e molteplici realizzazioni tra cui il progetto per una Economia di comunione in cui sono impegnate oltre 750 aziende. 26 le cittadelle di testimonianza, case editrici, periodici in varie lingue, più di 1000 opere e attività sociali.

Con la diffusione mondiale del movimento, crollano nazionalismi e razzismi - pur a dimensione di "laboratorio" - anche nei punti caldi del mondo, come Medio Oriente, Balcani, Congo e Burundi, Irlanda del nord. "Lo sviluppo del Movimento dei Focolari getta ponti tra le persone, le generazioni, le categorie sociali e i popoli, in

un'epoca in cui le differenze etniche e religiose conducono troppo spesso a conflitti violenti": è la motivazione del Premio Unesco '96 per l'Educazione alla Pace. Questo contributo è riconosciuto anche da altri premi internazionali, come il Premio Diritti Umani '98, e da cittadinanze onorarie conferite da città come Buenos Aires, Roma, Firenze. L'esperienza del "date e vi sarà dato", vissuta agli inizi, si ripete cogli anni nelle più diverse situazioni quotidiane, per la comunione dei beni che diventa stile di vita nel Movimento. Si sperimenta in modo particolare nelle oltre 1000 opere e attività sociali. Nei Paesi emergenti, gli indigenti stessi trovano una via per riscattarsi da situazioni subumane. È per l'impatto con il dramma della miseria alle periferie di una metropoli come San Paolo, durante un viaggio in Brasile, nel 1991, che Chiara dà il via al progetto dell'Economia di Comunione, che ispira ora la gestione di centinaia di aziende nel mondo e fa intravedere una nuova teoria economica. Viene presentata in convegni promossi da numerosi atenei e organizzazioni internazionali, come a Strasburgo, in occasione del 50° anniversario del Consiglio d'Europa, dove Chiara stessa è invitata ad intervenire.

IN PREGHIERA: T'HO TROVATO

<https://www.youtube.com/watch?v=-OsqzEKh4oA&app=desktop>

T'ho trovato in tanti luoghi, Signore!
T'ho sentito palpitare nel silenzio altissimo d'una chiesetta alpina,
nella penombra del tabernacolo
di una cattedrale vuota,
nel respiro unanime d'una folla
che ti ama e riempie
le arcate della tua chiesa di canti e d'amore.
T'ho trovato nella gioia,
ti ho parlato al di là del firmamento stellato,
mentre a sera, in silenzio,
tornando dal lavoro a casa.
Ti cerco e spesso ti trovo.
Ma dove sempre ti trovo è nel dolore.
Un dolore un qualsiasi dolore
è come il suono della campanella
che chiama la sposa di Dio alla preghiera.
Quando l'ombra della croce appare,
l'anima si raccoglie
nel tabernacolo del suo intimo
e scordando il tintinnio della campana
ti «vede» e ti parla.
Sei Tu che mi vieni a visitare.
Sono io che ti rispondo:
«Eccomi Signore, te voglio, te ho voluto».
E in quest'incontro l'anima non sente il dolore,
ma è come inebriata del tuo amore:
soffusa di te, impregnata di te: io in te, tu in me,
affinché siamo uno.
E poi riapro gli occhi alla vita,
alla vita meno vera,
divinamente agguerrita,
per condurre la tua guerra.



(Chiara Lubich – Scritti spirituali, vol. 1 - Città Nuova, Roma 1991)